

Articolo Segno per 1/2010

AC e parrocchia: una storia di relazione

Negli Orientamenti per il triennio 2008-2011, abbiamo individuato la cura del legame associativo come uno degli obiettivi prioritari da perseguire in questi anni, convinti che anche attraverso la capacità di promuovere e vivere rapporti veri, di costruire relazioni buone improntate al Vangelo, di fare dell'associazione una casa bella per tutti si possa dare testimonianza della nostra fede e rendere ragione della nostra grande speranza che è il Signore Gesù. In questa prospettiva relazionale, la parrocchia diventa luogo naturale in cui far maturare e crescere la vita della nostra associazione.

Da sempre, infatti, l'Azione Cattolica ha scelto la parrocchia per incarnare, da un lato, la sua dimensione popolare, e, dall'altro, per testimoniare quotidianamente il suo amore per la Chiesa, che attraverso le comunità parrocchiali si radica nel territorio. Ciò ha permesso, nel concreto della vita dei nostri paesi e delle nostre città, il fiorire di tante esperienze associative significative ed esemplari, che hanno rappresentato per tanti ragazzi, giovani e adulti riferimenti saldi e, insieme, vitali. E ancora oggi scegliere la parrocchia significa ribadire il nostro impegno ad un lavoro formativo serio e puntuale che sostenga il cammino della quotidianità, che insegni un amore oblativo e capace di sacrificio, che sappia affrontare le situazioni di conflitto con chiarezza e disponibilità, che sappia creare comunione e speranza nei cuori delle persone.

Anche io, come tanti, ho imparato a conoscere l'Azione Cattolica nella mia parrocchia; è lì che mi sono formato e ho iniziato ad amare la Chiesa, mettendomi al servizio del compito educativo. È nella mia associazione territoriale che ho compiuto incontri significativi per la mia crescita, ho intessuto relazioni autentiche e importanti per la mia vita e per la mia fede. Nella mia comunità parrocchiale ho sperimentato cosa significhi camminare nell'unità e fare famiglia, progettando e realizzando insieme obiettivi condivisi, ma soprattutto ho sperimentato una dedizione sincera verso la vita della Chiesa che assume i caratteri della concretezza e dell'operosità anche attraverso la relazione diretta con la realtà sociale e civile.

L'Azione Cattolica in parrocchia è infatti da sempre una palestra di ecclesialità e di socialità, che persegue la tensione all'unità, all'integrazione, alla testimonianza di quella comunione che è dono e impegno e che esige di tramutarsi in percorsi che realizzano una fraternità senza confini.

Per tutti questi motivi, ritengo necessario non perdere mai di vista che il nostro servizio formativo, le nostre scelte, il nostro impegno progettuale debbano sempre essere orientati dalla tensione all'incontro con le persone che vivono nelle nostre realtà. Per far ciò, c'è bisogno di "buoni" responsabili, di persone che scelgono di dedicarsi alla testimonianza del Vangelo, creando luoghi di accoglienza autentici in cui tutti si sentano a casa. In un tempo, infatti, dove la comunicazione sembra raggiungere livelli impensabili fino a pochi anni fa, ma, contemporaneamente, sembra svuotarsi e diventare sempre più precaria, è essenziale recuperare l'intensità e la fatica dell'incontro vero con l'Altro, cercando di essere pronti all'ascolto e alla condivisione delle esperienze, di essere capaci di personalizzare le relazioni, provando ad offrire ad ogni persona la parola giusta al tempo giusto. Solo così le nostre associazioni parrocchiali diventano luogo effettivo in cui coltivare e rafforzare uno stile relazionale autentico ed efficace, che ponga al centro di ogni percorso e di ogni proposta l'amore per la persona e per il suo vissuto.

Credo che sia soprattutto questa attenzione relazionale uno degli elementi principali che deve stare a cuore ad un responsabile parrocchiale. Di fronte alla solitudine dell'uomo contemporaneo, dobbiamo esser capaci di rigenerare la bellezza dell'incontro e della cura dei legami, divenendo riferimenti sicuri e gioiosi per chiunque incroci il nostro cammino. In tal senso, è indispensabile che ogni responsabile tenga a cuore le persone che gli sono affidate, senza mai perdere di vista nessuno. È importante, altresì, contribuire all'edificazione di un clima sereno e leale tra tutti i componenti dell'associazione, superando incomprensioni e vuoti formalismi, per favorire una conoscenza profonda di chi ci è accanto senza lasciarsi contagiare dalla logica diffusa da pregiudizi e forme superficiali.

Decidere di stare in parrocchia significa, dunque, non solo abbracciare una precisa scelta pastorale, ma soprattutto calarsi nella quotidianità della vita della gente, provando a diffondere un autentico stile di comunione e una grande passione per le relazioni, che diventano, oggi, in un tempo segnato dal prevalere di atteggiamenti effimeri e narcisistici, via privilegiata per annunciare e testimoniare la Buona Novella.